

# Economia & lavoro

BORSA

In calo  
Mib a 1155 (-0,43%)

LIRA

In calo  
Il marco a 958

DOLLARO

In netto calo  
In Italia 1523

I 12 banchieri centrali chiedono misure più strutturali di medio periodo. Non è sufficiente la manovrina da 13mila miliardi

Annaspamenti per difendere lo Sme declassato dalla Germania  
Divergenze con Bruxelles: il nemico è l'inflazione non la recessione

## Cee, Italia ancora sotto accusa

### I governatori: «Siete a rischio, occorre un'altra manovra»

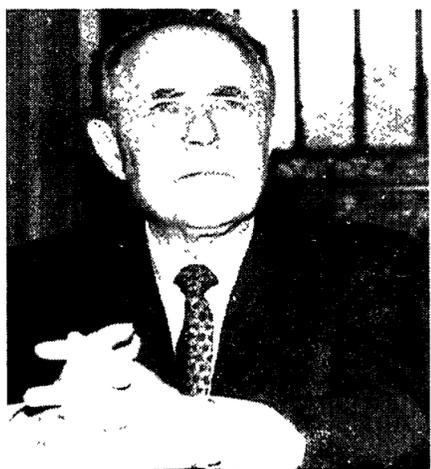
«Nel medio termine sarà necessaria una stretta ulteriore». I banchieri centrali della Cee danno all'Italia un vincolo politico preciso. «Ha i maggiori problemi in termini di bilancio e debito pubblico». Secondo loro il vero nemico in Europa non è la disoccupazione, ma l'inflazione. Rotta di collisione con la Comunità? Lo Sme diventa un oggetto sacro, la Bundesbank non crede più alla moneta europea.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il richiamo è esplicito: l'Italia non potrà cavarsela con la manovrina da 13mila miliardi. Per rispettare il ritmo previsto di contenimento del deficit pubblico, quindi per conquistare la seconda tranche del prestito europeo, occorrono misure più radicali. Ecco che cosa dice il rapporto 1992 dei 12 governatori delle banche centrali presentato ieri al convegno di Basilea: «Un'ulteriore stretta sarà necessaria nel medio termine per raggiungere un adeguato risanamento del bilancio pubblico». Nei giorni in cui la lira svoltava sui folleggiamenti postreferendari è una doccia fredda. I 12 banchieri centrali danno atto al governo Amato di aver varato una cospicua manovra di bilancio approvata alla fine dell'anno contenente «molte misure di natura strutturale». Ma l'Italia è ancora lontana dal soddisfare la velocità richiesta dai banchieri centrali perché

possano emettere un verdetto di fiducia duratura. «Benché sia stata raggiunta una riduzione del deficit di bilancio, questa è stata molto inferiore a quanto programmato, in parte a causa del peggioramento delle condizioni congiunturali». Di più: secondo il presidente del comitato dei governatori Duisenberg, l'Italia «è tra i paesi della Cee quello che ha i problemi più grandi in termini di deficit di bilancio e debito pubblico».

Mentre a Bruxelles la Cee ha deciso di inseguire le orme di Clinton varando investimenti a sostegno della ripresa per 65 miliardi di lire e chiede un basso deciso dei tassi di interesse, i banchieri centrali insistono sui vecchi tassi. Non va mollata la presa sul controllo dell'inflazione, il riequilibrio dei bilanci pubblici devastati dai deficit va perseguito senza tentennamenti, i salari devono rallentare la corsa, il patto mo-



Il governatore della Banca d'Italia Ciampi

### Titoli di Stato Mercati nervosi per i dubbi sul governo

MILANO Per i titoli di Stato la giornata di ieri è stata di nervosismo e molta incertezza sui mercati monetari, condizionati dalle incognite politiche. Sin dalle prime battute hanno prevalso le preoccupazioni per le possibili evoluzioni del dopo referendum, in particolare la rapidità con cui sarà assicurata la governabilità. Il timore di un eventuale vuoto di potere è stato avvertito soprattutto dagli investitori esteri, protagonisti del ribasso della mattinata. Nel pomeriggio, i corsi dei titoli si sono risollecati (ma sulla base di scambi rarefatti) tornando in chiusura sui livelli del giorno precedente. Ha influito l'attesa dei dati che saranno resi noti oggi sull'inflazione, prevista al 4,1-4,2% nelle grandi città. Molto vivace anche l'aspettativa sul fronte contante che la Bundesbank lancerà oggi: un eventuale tasso in calo, potrebbe preludere alla riduzione del costo del denaro in Germania. Nel fronte dei prezzi, sul secondario dei titoli di Stato il Btp gennaio 2003 è sceso a 96,11 (96,27 ieri), il Cct gennaio 2000 è salito a 95,27 (95,18).

sui livelli del giorno precedente. Ha influito l'attesa dei dati che saranno resi noti oggi sull'inflazione, prevista al 4,1-4,2% nelle grandi città. Molto vivace anche l'aspettativa sul fronte contante che la Bundesbank lancerà oggi: un eventuale tasso in calo, potrebbe preludere alla riduzione del costo del denaro in Germania. Nel fronte dei prezzi, sul secondario dei titoli di Stato il Btp gennaio 2003 è sceso a 96,11 (96,27 ieri), il Cct gennaio 2000 è salito a 95,27 (95,18).

netario europeo (Sme) va mantenuto quale corollario di politiche economiche coordinate. Il fatto che l'Europa nel suo complesso si sia allontanata dai sacrali criteri di Maastricht, visto che il disavanzo pubblico complessivo nel 1993 arriverà al 5,75% del prodotto lordo, cioè mezzo punto percentuale in più rispetto al livello dell'anno scorso, rende indispensabile secondo i banchieri centrali non mollare la guardia monetaria. «Le necessarie misure di risanamento dei bilanci pubblici devono essere prese subito. In particolare nei paesi con disavanzi eccessivi dovranno essere eseguiti gli sforzi per correggere i disavanzi strutturali». Linea dura contro governi troppo preoccupati di finanziare la crescita, la recessione non farà modificare i parametri della convergenza tra le economie, parola di Duisenberg. È dunque l'inflazione non la recessione la bestia nera dell'Europa e questo in chiara contraddizione con lo scenario nerofumo dipinto dai 12 banchieri per i prossimi mesi: l'impulso della Clintonomics sarà debole, il ritmo della ripresa nel Vecchio Continente sarà piuttosto basso, una debole spesa interna e il basso grado di fiducia delle imprese e dei consumatori scottati dai debiti porteranno la crescita ad un margine 1%. Non si esageri, dunque, né con gli stimoli fiscali finanziati dai

governi (cosa che stanno facendo tutti dagli inglesi ai tedeschi) né con ulteriori svalutazioni competitive dal momento che lo Sme deve restare la bussola d'orientamento, un Sme flessibile da non considerare «una panacea». E qui i banchieri centrali propongono una simulazione della realtà visto che i progetti monetari disegnati a Maastricht e lo stesso Sme sono stati messi in discussione non solo dalla sconfitta sui mercati di settembre, ma anche dalla scelta della Bundesbank di sacrificare la solidarietà monetaria europea sull'altare della stabilità interna. Lo Sme non si tocca perché la Germania vuole assumere gli onori del paese leader ma non gli oneri della leadership. In queste condizioni, Londra è legittimata a stare fuori per lungo tempo. L'Italia ci prova senza avere il coraggio di dirlo apertamente. Fa davvero sorridere che a pagina 65 del rapporto siano state scritte interessanti informazioni sulla futura banconote europea. Banconote identiche per tutti gli stati, banconote comuni con caratterizzazioni nazionali o bancnote nazionali con caratterizzazioni europee? Chi lo sa? E poi il design, il colore, le dimensioni... Peccato che Helmut Schlesinger abbia detto qualche giorno fa che l'integrazione europea non ha poi tutto questo gran bisogno di una moneta unica.



Un negozio di Alta Fedelta

### L'Italia delle statistiche Siamo tra i primi al mondo nei consumi alimentari Tra gli ultimi nei servizi

Vi ricordate la polemica sulla posizione dell'Italia nella classifica dei paesi più ricchi del mondo? Veniamo prima o dopo la Francia e la Gran Bretagna? Il gruppo Ferruzzi, rielaborando dati forniti dall'Ocse, sforna una nuova ipotesi: siamo ai primissimi posti in fatto di consumi, ma lontanissimi dal vertice in quanto a servizi pubblici. I quali peraltro assorbono tramite i Bot il grosso del risparmio delle famiglie.

DARIO VENEGONI

MILANO All'interno della Cee, dicono le statistiche dell'Ocse, l'Italia è in assoluto il mercato più ricco per i prodotti alimentari (con l'eccezione delle bevande) e l'abbigliamento ed è secondo solo alla Germania nei mobili e negli elettrodomestici. Nelle spese per capire per beni di largo consumo ci collochiamo ai primissimi posti nel mondo, superando francesi e inglesi. È la fotografia del nostro paese, così come esce dai laboratori di sviluppo dell'ufficio studi della Ferruzzi, che hanno elaborato informazioni dell'Ocse.

Italiani che spendono e spandono, dunque: che sgavazzano, che si fanno la casa bella e il vestito nuovo. Solo gli svizzeri, nel mondo, sciacquano più di noi per mangiare e bere. In compenso proseguendo nell'analisi si scopre che vi sono dei settori nei quali anche noi pratichiamo dei risparmi.

Nella classifica dei paesi più industrializzati compariamo soltanto al dodicesimo posto nelle spese per capire reali per l'istruzione, al sedicesimo per l'acquisto di servizi ricreativi e culturali, all'undicesimo per la salute, al tredicesimo nei trasporti (anche perché le auto che si vendono da noi sono di cilindrata inferiore alla media dei paesi ricchi), e al quindicesimo nelle comunicazioni.

Se poi si considerano gli investimenti, le spese per capire precipitano al diciassettesimo posto (e cioè in fondo alla classifica, visto che i paesi dell'Ocse sono in tutto 24).

Marco Fortis, che dell'ufficio studi Ferruzzi è il responsabile, osserva che dall'elaborazione dei dati emergono 4 grandi categorie nelle quali si dividono i

paesi più avanzati. La prima è quella dei paesi poveri (tutto è relativo), in fondo alla classifica dei consumi e dei servizi. La seconda raggruppa la Gran Bretagna e certi paesi del Nord Europa, con bassi consumi individuali ma molle spese «sociali» per servizi collettivi; la terza è quella dei paesi ricchi, che primeggiano in entrambe le classifiche. L'Italia fa caso a sé, ed esaurisce da sola la quarta categoria, quella degli «edonisti per necessità».

La Ferruzzi (che dopo aver abbandonato la farmaceutica pensa a uno sganciamento anche dalla chimica per concentrarsi nel settore d'origine, quello agro-alimentare) saluta i risultati di questi studi con comprensibile entusiasmo: l'altissimo livello dei consumi alimentari degli italiani è la vera polizza vita per il gruppo.

Osserva Marco Fortis che quegli stessi servizi pubblici che ci relegano alle posizioni di coda tra i paesi industrializzati assorbono come un idrovolante la gran parte del risparmio delle famiglie, finanziandosi con i titoli del debito pubblico a tassi che stracciano ogni concorrenza. È un circolo vizioso di cui ancora non si è vista la soluzione.

La fotografia dell'Ocse e della Ferruzzi, vista un po' più da vicino, lascia però più di un dubbio interpretativo. I dati a cui si fa riferimento risalgono infatti al '90. Saranno anche i più aggiornati possibili, ma solo ugualmente vecchi. Rimane il sospetto che un eventuale aggiornamento, lungi dal mostrare miglioramenti nelle nostre spese per gli investimenti, per l'istruzione e i servizi, potrebbe evidenziare un qualche rallentamento nei consumi individuali. La necessità resta di certo. L'edonismo, forse...

Nuova flessione del pil: nell'ultimo trimestre dello scorso anno è sceso dello 0,6%. Investimenti crollati  
Modesto il contributo della svalutazione sull'export. Fiaccavento: «Ma le condizioni per la ripresa ci sono»

## Istat: fotografia del Bel Paese in recessione

L'Istat conferma la recessione, la frenata dell'azienda Italia è sempre più forte. Nell'ultimo trimestre del '92 il pil è stato negativo per la seconda volta consecutiva. Modesto l'effetto della svalutazione sull'export, crollano gli investimenti. Ancora peggiori le previsioni di crescita per quest'anno. Ma il responsabile della programmazione, Fiaccavento, avverte: «Le condizioni per la ripresa ci sono».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Vacche magre nel '92, magrissime nel '93. Per l'economia italiana non è un grande momento, anzi. Tante le ombre, pochi i segnali di speranza. Nonostante le esortazioni alla fiducia da parte delle nostre autorità economiche e monetarie, le statistiche mostrano un crescente affanno dell'azienda Italia. Il misuratore «classico» della stato di

salute di un'economia, il prodotto interno lordo, aumenterà infatti quest'anno in una misura compresa appena tra lo 0,2 e lo 0,5%. Nemmeno lo scorso anno la sua crescita fu esaltante (+0,9%) ma, come dimostrano i dati diffusi ieri dall'Istat, questo è dovuto soprattutto alla fortissima frenata della seconda parte del '92. Anche nel quarto trimestre è infatti

proseguita la discesa: il pil ha subito una riduzione dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, che a sua volta aveva registrato una flessione dello 0,5%. In forte calo soprattutto il valore aggiunto dell'agricoltura (-6,1%) e dell'industria (-2,1%). Nemmeno la svalutazione ha dato una grossa mano: nel quarto trimestre le esportazioni sono infatti calate in volume dello 0,8% (contro invece il +4,8% del trimestre precedente, quando la lira galleggiava ancora a fatica nelle vecchie parità centrali dello Sme).

Ma la fotografia della recessione che ha investito l'Italia è più chiara se si prendono i risultati della crescita del pil, trimestre per trimestre, rispetto ai periodi corrispondenti del '91. In questo caso la dinamica della frenata risulta ancora più

evidente: +1,8% nel primo trimestre, +1,5% nel secondo, +0,7% nel terzo, -0,3% nel quarto e ultimo. Identico l'andamento delle importazioni e degli investimenti, crollati negli ultimi tre mesi, rispetto al '91, del 5,2%. In forte rallentamento anche la dinamica dei consumi delle famiglie, mentre l'effetto-svalutazione sull'export risulta evidente solo paragonando il quarto trimestre '92 a quello dell'anno prima: +5,1%.

Chiuso in modo infausto il 1992, i risultati della prima parte del '93 non potranno essere molto migliori. Al ministero del bilancio non si fanno illusioni: le incertezze sono ancora tante. Anche sul piano della ripresa internazionale, soprattutto dopo gli ultimi deludenti dati sull'andamento dell'economia

americana. Proprio per questo la crescita del pil prevista per quest'anno è stata rivista al ribasso. «Io però credo che ci avvicineremo più allo 0,5 che allo 0,2%», afferma Corrado Fiaccavento, responsabile della programmazione economica. Se non è ottimismo, è almeno «assenza di pessimismo». Da dove deriva? «Dalla constatazione che ci sono le condizioni di base per la ripresa - risponde - Gli effetti del calo del costo del lavoro, di quello dell'inflazione della svalutazione intertemporale in modo virtuoso. La struttura dell'economia diventa insomma «più flessibile». E Fiaccavento porta ad esempio il calo dei prezzi in corrispondenza del calo della domanda interna, «per l'Italia è una novità, prima i prezzi aumentavano lo stesso».

Insomma, con un costo del lavoro per unità di prodotto (il clup) sceso a livelli «giapponesi», un quadro di comportamenti delle imprese tutto sommato soddisfacente, e con l'industria che sta ricostruendo i propri margini di profitto non è il caso di lasciarsi la testa per il futuro, dice Fiaccavento. Che però appare un po' più scettico del ministro Andreotti sulle possibilità delle imprese italiane di andare all'arrembaggio dei mercati esteri contando sui vantaggi della svalutazione. Anche se è chiaro che questa opportunità andrà sfruttata fino in fondo.

Secondo il segretario alla programmazione, la chiave di volta sarà comunque la ripresa della produzione industriale, che potrebbe rappresentare un vero e proprio effetto-volano per il '94, in questo caso è possibile che la variazione del

lavoro per unità di prodotto (il clup) sceso a livelli «giapponesi», un quadro di comportamenti delle imprese tutto sommato soddisfacente, e con l'industria che sta ricostruendo i propri margini di profitto non è il caso di lasciarsi la testa per il futuro, dice Fiaccavento. Che però appare un po' più scettico del ministro Andreotti sulle possibilità delle imprese italiane di andare all'arrembaggio dei mercati esteri contando sui vantaggi della svalutazione. Anche se è chiaro che questa opportunità andrà sfruttata fino in fondo.

Secondo il segretario alla programmazione, la chiave di volta sarà comunque la ripresa della produzione industriale, che potrebbe rappresentare un vero e proprio effetto-volano per il '94, in questo caso è possibile che la variazione del



Corrado Fiaccavento

pil oscillerà tra l'1,5 e il 2%. Ma ciò non basterà, nel medio periodo, per affrontare il dramma della «fame di lavoro», sia in Italia che a livello internazionale. «Se vogliamo tagliare sensibilmente la disoccupazione - conclude Fiaccavento - occorrono tassi di crescita molto più alti, intorno al 5%. È su questo che bisogna puntare».

Gli ispettori dell'agenzia internazionale incontrano Napolitano e Spadolini. Frena la lira e la Borsa chiude in perdita

## E intanto Moody's passa al setaccio le Istituzioni

I «missionari» di Moody's fanno il giro dei sette palazzi per sottoporre l'Italia ai raggi X. Prima di Barucci incontrano i presidenti delle Camere. L'agenzia americana di rating sta misurando l'affidabilità del paese: timori di un altro declassamento. Prosegue la scalata della lira sul dollaro, marco in rialzo. Mercati in attesa. Il presidente dei banchieri centrali Duisenberg: «Di rientro nello Sme si parlerà dopo giugno».



Il ministro Piero Barucci

ROMA. Se si dovesse seguire la traccia dell'agenda con la sequenza degli incontri, Vincent Truglia e Guillermo Estebanes potrebbero essere ministri di uno stato amico. Invece sono soltanto due funzionari della Moody's, l'agenzia americana di rating che sta sottoponendo l'Italia all'ultimo «taglio prima di emettere il giudizio sul suo tasso di credibilità finanziaria e politica. Visto che è direttamente la politica a dare il la all'economia, Truglia ed Estebanes non potevano che

cominciare il loro giro romano non già dal ministro del Tesoro o dallo staff del governatore Ciampi, ma dai presidenti di Camera e Senato e da Mario Segni. Non che Barucci ne abbia avuto a male (l'incontro al Tesoro c'è stato nel pomeriggio). Visto che non sa neppure se tra qualche giorno sarà ancora ministro perché dovrebbe prendersela con gli emissari di Moody's? Probabilmente può arrivare solo dall'evoluzione politica la motivazione per non declassare l'Italia, unico

paese tra i sette più industrializzati al quale non è stato riconosciuto il livello delle tre A per quanto concerne l'indebitamento in valuta. Più alto è il rating più bassi sono gli interessi che un paese o una società possono aspettarsi di pagare. Lo spettro di un nuovo declassamento si affaccia prepotente e turba i sogni diurni della lira in ripresa e della Borsa speranzosa. A febbraio, Moody's aveva annunciato proprio il possibile declassamento del debito estero provocando le ire italiane. Rompendo una tradizione consolidata, Tesoro e Bankitalia stilarono perfino un comunicato congiunto per rilevare che simili avvertimenti rischiano di provocare il disorientamento del mercato. Mercato, va sempre ricordato, già disorientato per conto proprio. L'Italia (finora valutata a quota AA3) teme dunque una doccia gelata dopo le recenti fortune della lira e della Borsa. Un

altro taglio l'avvicinerebbe alla Corea del sud e al Portogallo. Un bel successo davvero. Una decisione potrebbe essere presa secondo alcuni entro fine mese.

Per la lira è stata una giornata in linea con le precedenti. La scalata sul dollaro è proseguita: intorno alle 15 il biglietto verde è stato scambiato a 1523 (poi a 1517) lire contro le 1527 dell'apertura (a fine giornata però ha cominciato a ridipendersi). La quotazione dell'altiroieri era a 1534, il marco è fermo a 958 rispetto alle 957 dell'apertura e alle 951 di lunedì. La Borsa ha chiuso a -0,48%. Seduta contraddittoria nel mercato dei future con prezzi stabili ma scambi inferiori a quelli di lunedì: si aspetta di valutare come evolverà la crisi politica. La valuta italiana si rivela ambivalente e alcuni analisti ritengono che l'andamento sul marco sia causato dalla paralisi dei banchieri

centrali sulla riforma dello Sme che allontana i tempi di rientro della lira e dal fatto che la Bundesbank non ha dato alcun segnale circa un prossimo ribasso dei tassi di interesse tedeschi.

Secondo il presidente di turno dei governatori delle banche centrali d'Europa Duisenberg, per parlare di rientro di lira nello Sme bisogna aspettare almeno fino a giugno. Per la sterlina bisogna aspettare molto di più. È il voto danese a essere diventato lo spartiacque per le scelte monetarie europee: in caso di sì la strada aperta per una ratifica inglese è assicurata. In caso contrario si bloccherebbe tutto. Il problema è che l'Italia farà di tutto (pur continuando a non volerlo ammettere in sede diplomatica) per disporre a piene mani dei vantaggi della svalutazione almeno fino a quando l'inflazione non comincerà a rialzarsi la testa.

centrali sulla riforma dello Sme che allontana i tempi di rientro della lira e dal fatto che la Bundesbank non ha dato alcun segnale circa un prossimo ribasso dei tassi di interesse tedeschi.

Secondo il presidente di turno dei governatori delle banche centrali d'Europa Duisenberg, per parlare di rientro di lira nello Sme bisogna aspettare almeno fino a giugno. Per la sterlina bisogna aspettare molto di più. È il voto danese a essere diventato lo spartiacque per le scelte monetarie europee: in caso di sì la strada aperta per una ratifica inglese è assicurata. In caso contrario si bloccherebbe tutto. Il problema è che l'Italia farà di tutto (pur continuando a non volerlo ammettere in sede diplomatica) per disporre a piene mani dei vantaggi della svalutazione almeno fino a quando l'inflazione non comincerà a rialzarsi la testa.

centrali sulla riforma dello Sme che allontana i tempi di rientro della lira e dal fatto che la Bundesbank non ha dato alcun segnale circa un prossimo ribasso dei tassi di interesse tedeschi.

Secondo il presidente di turno dei governatori delle banche centrali d'Europa Duisenberg, per parlare di rientro di lira nello Sme bisogna aspettare almeno fino a giugno. Per la sterlina bisogna aspettare molto di più. È il voto danese a essere diventato lo spartiacque per le scelte monetarie europee: in caso di sì la strada aperta per una ratifica inglese è assicurata. In caso contrario si bloccherebbe tutto. Il problema è che l'Italia farà di tutto (pur continuando a non volerlo ammettere in sede diplomatica) per disporre a piene mani dei vantaggi della svalutazione almeno fino a quando l'inflazione non comincerà a rialzarsi la testa.

Disciplina sugli appalti

## Slitta al dopo-crisi la legge Guerra di emendamenti in commissione alla Camera

ROMA. L'instabilità della situazione politica e la probabile apertura della crisi di governo hanno fatto «arenare» il cammino della nuova legge sugli appalti. La commissione Ambiente della Camera, che si era prefissata l'obiettivo di approvare il provvedimento entro questa settimana, ha dovuto ieri prendere atto delle mutate condizioni del clima politico decidendo di rinviare l'esame del provvedimento a dopo la soluzione della crisi. «È chiaro - ha spiegato il ministro dei Lavori Pubblici, Francesco Merloni - che in questo clima non c'è la necessaria disponibilità d'animo a trattare. D'altra parte, è una legge molto complessa e noi non eravamo più in grado di arrivare ad una conclusione».

Il rinvio delle votazioni è stato determinato anche dalla decisione dei deputati del gruppo Dc di non partecipare più ai lavori della commissione in segno di protesta, dopo che era stato approvato un emendamento sulle stazioni appaltanti presentato prima dalla Lega Nord e poi fatto proprio dal gruppo Verde. Il relatore e presidente della commissione, Giuseppe Cerutti (Psi), aveva proposto un emendamento: i comuni fino a cinquemila abitanti avrebbero avuto l'obbligo (per il ministro, una facoltà) di rivolgersi agli uffici tecnici provinciali per istruire i propri appalti. Subito dopo però, veniva prima respinto poi, alla verifica dei voti chiesta dal Pds, approvato, un emendamento dei Verdi che elevava la soglia ai comuni con più di 15.000 abitanti. Di qui la protesta dei deputati Dc e dei socialdemocratici. A questo punto il presidente Cerutti ha deciso di sospendere la seduta.